



“FIORI PER I SOLDATI”
FESTA DEL NARCISO IN VALLE AOSTA

CONVEGNO DELLA GIOVENTÙ EUROPEA A FIRENZE

Questa imponente rassegna delle forze spirituali della nuova Europa si è stabilita a Weimar, si è conclusa a Firenze. Convegni di musica e di letteratura giovanili nella città tedesca; convegni di radiofonia, di teatro di cinema, di pittura, di scienze, nella città italiana. Dalla città di Goethe e di Schiller alla città di Dante e di Michelangelo. Tutta una civiltà che dai secoli nasce, il volto nuovo ed immutabile di una civiltà che non conosce tramonto.

I rappresentanti di quindici nazioni hanno partecipato alle manifestazioni fiorentine. Ogni convegno è stato presieduto da un'alta personalità della politica e dell'arte. E Firenze ha dato una parola decisa. Nella città che mai disegna la bellezza della lotta, che mai elude gli aspetti della grazia da quelli più ferrei della politica, i giovani d'Europa si sono incontrati per parlare dei loro ideali e per firmare le pupille verso le mura che sono al di là della vittoria.

Il programma delle manifestazioni è risultato denso e mirato alla massima libertà di sovrapposizioni o di interferenze. Ogni cosa è stata preposta dal Comandante Generale della G.I.L. perché le migliaia e migliaia di giovani, le centinaia di dirigenti, movessero disciplina, ordine nel complesso svolgersi di questa grande prova.

Le mansioni strutturate, alcune delle quali si compendiano di varie centinaia di unità, sono quindi determinate con tre o cinque specifiche di Weimar, dove, come abbiamo già detto, si è svolta la prima parte di questi incontri culturali. E domani, a loro si è spalancata la visione di una città senza confronti. Una città dove contemplare un giallo rosso, un giallo in un tempo di lagunosi cantari e che attraverso il tempo mette il suo primitivo a candore color nel rosso che più ritrae il fregio dalle arti di poesia, d'argento. Come un regno che si entra anche di rovine, senza, di cultura. Da Dante al Boccaccio, a Michelangelo, al Poliziano, ai Machiavelli, a Giotto, al Masaccio, ai Cellini, ai Brunelleschi, al Giambuglio, al Botticelli, al Ghiberti, a Donatello, ai Toscanelli, ai Galilei, a tutta una schiera di nomi oscuri dai quali chi solo potrebbe rendere orgoglioso la terra che gli diede i natali.

In Firenze vivere ed in Firenze morire il volere della loro Arte o della loro Scienza. Dalla Signoria al fulgore della corte medicea, dal nebuloso tramonto dei Comuni al trionfo del Rinascimento.

Questa è stata la città dunque che ha accolto i rappresentanti delle nuove generazioni d'Europa: «Il nostro c'era tutto un nugolo di fiori e di verde, il monumento dell'Arno era posto all'agguato per afferrare l'animo del visitatore. Il Firenze non è forse anche la città della giovinezza? La beltà degli adolescenti di Donatello o la vigoria di quelli di Michelangelo, la forza e la melanconia dei giovani ritratti dal Masaccio o dal Botticelli, non erano forse lì a testimoniare di una passione e di una certezza?

E' stata come una svolta decisiva in un'evoluzione che molti avevano ancora creduta orientata soltanto verso orizzonti esteriori di parate o di saggi giuristi. Due altre forze sono entrate in campo. Cultura e Lavoro. La prima ha trovato la sua iniziale e completa

manifestazione a Firenze, la seconda ha veduto a Roma ed a Milano, nei grandi campi del lavoro, le precise indicazioni di un nuovo ciclo formativo.

Furture s'era pavesata a festa in una gara di luce, d'azzurro. L'uomo con i vestiti gli adolescenti di quindici nazioni e poi hanno riportato nel cuore, verso i loro paesi lontani, l'immagine di una fulgida bellezza, la conoscenza di una nuova forza che farà i popoli più vicini, la sicurezza che l'Europa è risorta e che splenderà nel mondo di domani.

Sarà una fede. Una fede che tortu da millenni di civiltà e che riassume i valori dello spirito nell'alto regno di un sicuro dominio.



Corsi di addestramento per sentino

BONNE DEL NOSTRO TEMPO

Postine

Sciamano dagli uffici postali, nella simpatica di-
visione, col biglietto un po' scartocciettato sulle
venette, che dà a questo giovane mobilitato
un'aria scelta di gente che se il fatto suo.

Le buone colture di patate e tonici come in arrivo, sembra tuttavia non debbano essere supportate da reali spalli di donna. Eppure le vediamo, quelle col darsi al lavoro, passare da porta in porta, attese, chiamate, benedette.

Segno di tutti di combattimento che forse da tempo non scriveremo parole di serenità e di fede, da chi nuota in mare e nel cielo. Voi di speranza da chi, da lontano, mentre lancia la Pietra, ogni settante di forse ritorno. Ogni mamma, ogni donna, quella che posata con tutta l'anima negli occhi, le aspettava partorire; qualche bimbo si fa loro incontro e vuole: « La lettera del mio bambino che c'è alla mamma ».

Il più antico lettere e lettere: di ogni genere e tipo, messaggeri d'amore, messaggeri di tale o di morte. E giornali, il mezzo della più vasta propaganda, che un tempo da guerra diretta terminale il pane dello spirito.

Accolte dissonanze con simpatie e cordialità, le pistole di guerra sfidano di fronte entrano in questa loro nuova vita settimanale, quasi dolcemente strge le mani di un genere di lavoro e di un ambiente nel quale non avevano mai rivisto prima d'ora.

E danno tale senso di fiducia e di contropeso in quella distribuzione che gli uomini hanno dovuto lasciare per la guerra, che fa piacere, e ci rende orgogliosi anche di questo settore della resistenza interna.

Le perdite di guerra hanno avuto, negli anni ormai lontani ma pur tanto vicini della vigilia, negli anni della nostra più potente passione, una precorritrice: *hier Donata, la Donatella*, « la fascista », come era chiamata in Treverre.

Alle reazioni degli scoperti delle orde bolceviche nel '39, l'ing. Ince Donati aveva risposto, grima fra le braccia, «non perne politica contro la prepotenza russa. Tutti, la Capitale, della stampa all'ultimo cittadino, face le più alte monografie per le lesioni attive della gragnola giannista, che contra gli scoperti degli spazzini aveva impedito bruscamente la «ramazza», e spazzò le strade dell'Urbe, come aveva in mente che fossero spazzate per sempre dal bolcevismo. Il suo monismo fu seguito, iscritto all'Unione popolare antisocialista, cui succedeva scoperti presso servizio all'Agenzia municipale e fu il Polesignoloni».

Ma quale vero spirito ammesso, allora, tanto per il popolo italiano, suverano da fidesi ideologicamente, accettato da primarie famiglie di « sole » più o meno « di » uomini? Non era certo l'unico affittone di « uomo » che nell'anno XX dell'era fascista avrebbe le potestà di potere, ad andare incontro alla coraggiosa « fascista » che portavano la sua nome di corrispondenza ma più popoli? non, uomini ricorrevano facili a ingannare, uomini la sua incolpabilità fu mantenuta. Ma la giustizia intesa non è esclusiva, non tremante. Così prima erano o volti correnti, seguiti a seguire l'idea e la Patria. E fidarsi nelle prime redazioni, delle quali si sentiva realmente sicuro.

* *Ferrarius ridens et indomita facies* - la cin-
tola Mussolini.

E la « fiorissima italiana ed indomita facciata », sopra che l'idea e la Patria si servono anche con la « senescezza », come con tutti i servizi più impensati. Ed anche e specialmente col portare a destinazione tante botte nella pesante borsa salma, che forma un canico d'amore e di gioia, di severità e di fiducia, capace di cementare nella maniera più calda ed unita, secondo la resistenza di un popolo. I

Chi non conosce il potere di una lettera catta, magari spaziosamente stesa che giunge oggi anzi che domani? Chi non sa quale profonda ripartizione può avere nell'uomo e nella azione che si rivolgevano già nella giornata, una lettera che placa un'anima troppo viva, che prena o levante un dolore, che distende una terribile tensione nervosa, che rende morbida in pochi attimi una durezza che si andava formando, cadeva, in molti? Chi non conosce quanti piccoli e grandi miracoli una lettera giunga a tempo e capace di compiere? E chi non sa misurare le conseguenze benefiche di tali annunci?

La dolce Demistella, « fienissima » donna, sapeva il valore di tutto questo. E malgrado i fianzi¹⁷ ingiusti, le persuase, seguì a servire l'Idra e a trar anche con la forza calma che le sue pur erili se potiamo audacemente. Aveva fede. Una grande, da. E quando la forte è grande vince e trionfa.

Per questo trionfo della fede purissima, per questo trionfo per cui i tre Donati detti con gioia le giurano vita, oggi le piazze di guerra sono accpite dal sorriso, dalla cordialità, dall'affetto.

Essere scervino in perfetta disciplina la Patria, e formano un settore di resistenza immutabile, il nostro popolo, che ormai da tanti anni ha aperto gli occhi all'Occidente e più del sole, il sole d'Italia, reale e caput. E senza per questo giocare infancabili, che della malattia dello scervinismo, — gentili messaggeri attenti come non noi —, la gestiscono che se di docere a qualunque donna che fortemente esce all'interno il suo posto di combattimento, come il milanese colorato che lontano dalla Patria, la difende in nome della propria umanità, della civiltà, del lavoro.

RITA CIPOLLA

LA NOSTRA GUERRA

I voli di guerra che il Duce va compiendo fanno guardarsi al di là della comune considerazione di cronaca. Il porro restano, oltre i congegni rettonici, a documentare e ricordare, fino al disfacimento integrale dell'impero britannico, che gli eroi dell'Aere hanno Capì i quali sanno le vicende della guerra non nelle note vangeliche ministeriali, dirigendo freddamente una guida propria di anni, bruci Capì che dividono il pericolo e partecipano all'audacia e greggiano in patria con gli stessi combattenti.

Noi italiani, — in tutta la nostra storia, — abbiamo dimostrato con fatti la predilezione coincidenza del pensiero con la realtà. Dai romani che se nei loro poemi celebravano il feroce guerriero da sapere i figli appena nati sugli zardi e di coprire perfino le caviglie con l'elmo, in effetti facevano poi della guerra legge di vita, a Mussolini che, allorché bandisce la battaglia del grido mite per un'intera giornata grimo a puma braccia, — ed allorché scende il sangue offerto da ogni famiglia alla Patria, reca sul petto il busto per il figlio imminente; e quando giungono le forze del cielo e del mare, vola tra loro a volo. Egli stesso al posto di pilotaggio compendia nell'aspetto di sola analisi ore circa dirompere chilometri con 5 decolli e 5 atterraggi su di un grosso aereo con 50 colpi d'artiglieria e lontani.

Quando, i Capì di una razza guerriera e queste diventi del Churchill, rivoluzionato dagli eroi non solo del proprio corpo e pilotato dal suo sogno degli italiani e del Nouarrel incaricato nell'alto di società su macchine grive più di quante non fossero quei comandi da cui Mussolini comandava e seguiva le spedizioni punitive della vigilia.

E' con questi Capì che la ricompensa di Tobruk e la oltre mille vittorie possono regnare solo una tappa di una traversata. E l'Italia profetizza, dal 1931 al 1934, può muoversi nell'Africa con la propria certezza del condottiero che sa che il rapporto è proporzionale alla bontà della sua avventura.

Insomma, il carattere etico della guerra che l'Italia combatte sta in questo: della nostra patria c'è un popolo che commuovono impensabile accettando e sostenendo la fatica, dal Capo all'ultimo gregario dal l'altre parte c'è una città di Londra che ha sfruttato con i Tudor perfino i panti, con l'abbie insegnano di liberare perfino il fenomeno religioso, con il suo programma imperiale, tutti i popoli del mondo e persino il proprio.



EROI

Il Tenente Italo Giorgio Franceschini

Nell'aspra e vittoriosa battaglia di Bir Machin, che doveva disciogliere la via alle successive, rapide avanzate, cadde, il 27 Maggio scorso — il Tenente Carato Italo Giorgio Franceschini, battello dall'Ispezione del Partito Clara Franceschini.

Può volare la morte eroica ha trascinato, nell'aspra feroce dei suoi combattimenti, una più degna e nobile giovinezza.

Non aveva che ventisei anni, il Tenente Franceschini, ma già aveva fuggito la sua breve esistenza a quella elevazione di sentimenti famigliari, e quell'ardente amor patria, a quella schiva fede fascista, e quel culto del lavoro che caratterizzava i giovani migliori del tempo di Mussolini. Nella sua casa paterna aveva respirato, per così dire, fin dai primissimi anni questa schietta purità di sentimenti, questa aria di generoso dedizione e ne aveva fatto il tesoro della sua opera di guerra, — pronto a tutto donare in ogni ora, alla Patria, — in più felice della idealità che illuminava la sua giovane anima.

Così, sebbene profondamente umile ai genitori, ai fratelli e alle amiche, sebbene affettuosissimo alla sua giovane sposa e alla sua diletta bambina, Giorgio Franceschini considerava privilegio essere chiamato fin dal principio della guerra al compimento dei suoi doveri di soldato come fu successivamente presso la Divisione « Littorio » e più ancora di accer-

ciatamente assegnato alla Divisione « Ariete », che doveva dare alle recenti vittorie africane il alto contributo di valeroso sacrificio.

E in terra d'Africa, egli fu soldato d'altare e combattente nel senso più esatto, sempre pronto a sacrificare con tutti, ma con un'alta, dignità e pericoli nei suoi soldati, che profondamente lo avevano, sempre disgiungendo e infaticabile collaborazione dei suoi superiori, che gli avevano accordato tutta la loro anima affettuosa, ogni pozzo nella vita guerriera del campo il suo fido autentico, il suo alto senso del dovere, il suo generoso spirito di sacrificio. Non vi fu compito più grave e pericoloso, che non venisse da lui spontaneamente assolto, con schietta farsione e con profondo senso di responsabilità; e quando la sorte lo chiamò a posti di minor pericolo, egli — sorridendo — respinse il cammino più facile e decisamente volle e affrontò la via più ardua e più dura. Tutto questo era per il Tenente Franceschini semplice e naturale, poiché egli ben chiaramente sentiva la sacra necessità della nostra guerra e fermamente credeva nella vittoria, — pronto in ogni ora ad offerirla col dono supremo.

L'ultima sua lettera inviata dal fronte alla sorella Clara parlava in ogni espressione, di questa sua fede profonda, e vi era di questa sua suprema certezza: « Assenti, vincisti, nel comandamento del Duce! ».

E avanti, ai primi posti, nell'ardore del combattimento, con sublime disprezzo del pericolo, egli si è sempre trovato: nel giorno dell'ultima battaglia, soccorre con ammirevole solennità i suoi soldati all'avanzata, in terra a terra, a tutti di esempio senza quando, colpito a morte sul suo carro armato, egli arriva la morte vicina, crolla ancora i suoi prodi a non fermarsi, a non cedere di lui, a prima, egli nell'arena minata; e ancora la sua ultima voce fu palpito di fede. Il comandamento di avanzare, la parola di vittoria.

Il suo eroico valore, — più forte del destino e della vita stessa — venne riconosciuto con la proposta della Medaglia d'Argento.

Ritagliare certo la milia Medaglia sul piccolo cuore innocente della sua diletta bambina Maria Clara, era il dono che egli le aveva promesso abbandonandola prima di partire. Il babbo comandante ha mantenuto la sua parola. Per il bene della sua piccola, per il bene di tutti i familiari d'Italia egli ha effettuato la vittoria, gettando eroicamente il cuore della vita, così, con la semplice e generosa grandezza che in ogni ora guida gli Eroi.

M. R. D.

La Ispezione del Partito, — Le Fiduciarie dei Fatti fascisti, — la collaborazione e la donna fascista tutte si uniscono col più profondo affetto intorno alla nobilita, condanna commossa Ispezione Clara Franceschini, condanna tutto il suo alto valore, saluto con ammirata farsione la memoria del suo eroico Fratello.

Nella battaglia di Pantelleria la potenza navale inglese ha ricevuto un durissimo colpo. L'aereo silurante italiano assalì il siluro che colpì a morte l'incrociatore inglese.



120

UNA GIERA CHE ESIGE

**PRUDENZA
FONDERAZIONE
CALCOLO**

PER GLI ACQUISTI CHE RITENETE NECESSARI

pendete bene i Vostri punti

il PALAZZO DI VETRO C.I.M.

ROMA - VIA XX SETTEMBRE

VI OFFRE GLI ARTICOLI PIÙ SOLIDI
ELEGANTI E DI MAGGIOR DURATA
A PREZZI DI ESTREMA CONVENIENZA

Un mestiere difficile

Non è certo un mestiere facile quello del Re d'Inghilterra. In storia del passato ricca di episodi raccontati come incidenti naturali e inevitabili.

Ogni tanto, quando le compagnie di palazzo e gli ostaggi di corte prendevano il sopravvento, una testa coronata cedeva, ma sempre fatta alla Torre o di suicidio. E il popolo? Il popolo, estenuato e indifferente, badava a se stesso: bambini, orfani, vecchi, riprendeva le sue cose d'infanzia, l'impietoso della terra e della lingua.

In questo distacco tra la classe aristocratica e la massa popolare, anche il Re finiva per perdere il suo ascendente e la sua potenza: prendevano le leggi. Nobili, baroni, vescovi, tranne dalle parti parigine, si battono per il trionfo della Rosa bianca o della Rosa nera sperando chissà quali vantaggi dal predominio della propria parte.

In verità, i due campioni della rinascita non morivano: solo spargimento di sangue, ma così aveva proveduto di loro.

Enrico IV di Lancaster, discendente di Giovanni di Gand era un po' timido, rispettabilissimo signore: non era solito ridere, era cresciuto non era integrato a regnare in tempi così duri e battaglie. Per il suo temperamento, come per la sua preparazione, avrebbe meglio figurato sopra un seggio abbagliato che su un trono.

Non era per nulla un guerriero, e non era nemmeno un uomo di stoffa perché non poteva rispondere alla maniera che i tempi turbolenti esigevano di lui. E' vero che Somerset e Warwick vennero a capo dell'esercito, combatterono e perirono in nome suo, ma in verità era spaventato a proprio vantaggio e a danno del Re. Egli neppure sa nuotare. Quel vestito, e nobili baroni sempre in lotta a un livello superiore al suo cuore, quanto avrebbe voluto proficui, spingere in loro la fiamma dell'odio. Però per il niente della loro anima inquieti, affranta al Signore le sue sofferenze dovute, anche, poiché neppure nella sua casa c'era pace: la moglie, Margherita d'Angiò era una povera: lei stessa in attesa e la tempesta di eventi.

Ma il Re, per le sue cattive condizioni fisiche, le lotte, per di più, per la sua timidezza negli suoi padroni — la storia e la geografia — d'altra non si preoccupava. Si diceva: «salvo l'anno» e al corpo con la pretesa che era, veniva come un contadino, del quale non aveva nulla, che gli apparteneva il posto.

Controguerra fu così: è interminabile alla maniera ufficiale. In quelle occasioni, tentava di indovinare il suo e puntava nel, portava sulle navi con il collo. L'aspirazione della regina, un'opione in cui si inghiottiva tutti i nemici aristocratici e nobili allargano a loro persone, soltanto il Re non riusciva a liberarsi dai debiti: anzi per aver fornito la Strada di Roma e la cappella del King's a Canterbury si vide a tal punto da dover prendere a prestito dai contadini il denaro per il palazzo di Windsor nel 1453 e il giorno dell'anno e la Regina sottomise il padre perché nessuno fosse più creduto neppure di una piccola somma.

La debilità che egli aveva portato con sé dalla nascita si accendeva ancora il suo difficile compito, superiore alle sue forze, non si può vedere alle sue spalle: colui che nel 1453 il Re incontrò a dare segni evidenti di follia e a non reggere in piedi, allora, gli esortava la chiavere nella Torre di Londra, non senza malumori e colpo, ben che malgrado la sua pretesa di essere recluso, egli si stava praticando di notte ai suoi comandi: «Forse solo si poteva un Re così debole?».

Non più in grado di lui nel più di lui solo adotta alla difficile missione che lo aveva assorbito dal vescovato Edmondo IV, discendente per via di madre dai Duchi di Clarence.

Infelicità e carestia, lotte e riflessioni come una principessa della Roccia, egli non si faceva spargimento di sangue alle bove dei suoi sudditi, si vendeva a caro prezzo torri e forche come via cortigiana.

E' vero che con questa attività le donne dei suoi mercuri lo consideravano il più felice, ma di quelli che era assai meno impopolare: una baronessa di famiglia e di lontananza senza lui non c'è il suo popolo appunto perché il Re di tutto si occupa, fuori che del bere e del vegliamento della popolazione.

Del resto, pochissimi Re d'Inghilterra prendevano le loro attività a questo punto, a questo punto: solo della regina, e anche i uomini inglesi sotto i quali il potere si accrebbe e il popolo riprendeva le proprie condizioni quali le grandi Edmondo, e Giovanni I, e la prima Vittoria — che forse apparteneva all'Inghilterra soltanto per nome — non erano esultanti nella sua persona se vogliono mantenere intatto il loro prestigio pubblico.

Sull'individuo, anche se regale — agisce forse l'ambizione?
 PIERA ANGLADE



Si lavora per i combattenti

FIDANZATE di COMBATTENTI

Quando per la distribuzione della corrispondenza, la giovane passava carica dall'eccezionale fardello di tanti pensieri scritti, sotto alle portinelle dei fabbricati, l'amore per ogni cura, per ogni famiglia un'aria unita. Un'aria, un'aspettativa, che sapeva come le preoccupazioni quotidiane del vivere. E' quella per i lontani che dal fronte di guerra vivono per ora, nel fuoco, nel pericolo, nel rischio della vita.

Per quell'attesa, per la speranza di una buona notizia, ogni atto della giornata delle famiglie che attendono, è stato un atto di devozione, di sommo patrimonio spirituale, di impegno, di offerta. E' nella fine di ogni giornata difficile, prima del riposo, una lettera scritta o all'alba di una nuova giornata, prima d'affrontare la lotta continua del duro vivere di guerra, una buona notizia arriva, ripana e rivivifica i fantasmi rispettivamente tristi e fiduciosi: l'abbrondano il tormentato pensiero, nel puro senso, riprende il lavoro, nell'attesa confortata. Le madri sono le principali protagoniste di questo silenzio drammatico dell'attesa di notizie. E le sore.

Ma c'è un'altra protagonista di secondo piano, che nella sua mente, va guardata, con una particolare attenzione: la fidanzata.

Le fidanzate attendono, e non soltanto la posta, attendono la felicità. Per quella felicità, che nel cuore innamorato, orgoglio giorno per giorno la sua forza, esse si fanno crudi di un grande segreto.

Per una vengono offerte ogni giorno, la modesta familiarità, il sacrificio, la speranza costante, la chiara certezza.

Tesa ad un tale raddio la femminilità giovanile, cammina verso una precisa formazione. «Domani sarà più bello». «Dopo saremo più felici». «Quando tornerai tutto sarà cambiato».

Allora sarà come aver vissuto due volte: una per il sacrificio, una per il dono. La gioia conquistata attraverso il dolore è la pura gioia, sapora di conquista, certa di infinito.

La fidanzata che può dire di essersi promessa ad un combattente è colui che affronta la vita e la conqui-

sta a cominciare da quest'orgoglio e da questa partecipazione, il palpito è al tempo stesso amara e materno, che in ogni donna l'amore al sacro di maternità. «Il mio ragazzo è della lolla», oppure «E' quello di Bertha». Si dice così, la fidanzata conosce anche vita e miracoli della divisione gloriosa, e della squadriglia audace e la storia che fa il suo caro combattente è un po' la sua storia: quella vissuta dalla sua gioia e dalla sua pena, dal suo sacrificio e dal suo ultimato tormento, dalla sua cultura e dalla sua forza.

Senza armi, ma con tutta l'essenza di sé donna, di sé innamorata, di sé fedele alla ha fatto un po' di storia di questa guerra coloniale o decennale. Nell'attesa, ella vive spiritualmente come se ci fosse fuori pensando e sperando come se lui potesse vederla: serena, lista di risorse, silenziosa, coraggiosa. Un vestito di raso, i capelli neri del color naturale, le mani opache, il morale alto alla si muove svelta per il lavoro o per l'assistenza, altre prepara i pacchi per i combattenti, assiste i loro congiunti, risolve i problemi d'ogni giorno, è soprattutto pensa con un cervello e un cuore che fanno scatto una via dritta, di cuore partecipa, per amore, dell'immane travaglio della guerra non potrà che suggerire azioni ed atteggiamenti di fede. Anche lei, la fidanzata, avrà così conquistato la vittoria. E il suo stesso amore è tale dono per il combattente, da rendergli più lieta la fatica di guerra.

Non è davvero, questa, la fidanzata tutta languori e romantiche contemplative. E' una eccezionale compagna di lotte e di conquiste, colui che ha assaporato il romanticismo generoso di questa guerra rivoluzionaria e rivoluzionaria, dove anche l'amore c'è fatto un volto nuovo, più portavo, più accesa, più franco, e una volontà costruttiva e operante.

Sarà questa una sposa e una madre aspiante di tante prove d'equilibrio di pazienza, di coraggio. Una creatura comprensiva e generosa dalla quale chi ha combattuto e sofferto sui fronti del fuoco e della vittoria ha ben diritto e ben correttezza d'attendere una dovizia consolatoria di tenerezza amore.

LORE BANGARD

Ricorda con quale gesto teneva e quasi adorante, il fanciullo depose in grembo alla madre un fiore mortuorio: uno di quei fiori chiamati comunemente « garofani di Spagna », che si trovano anche nelle mura dei giardini pubblici. Il fanciullo, infatti, lo aveva strappato a fianco della panchina di ferro verde ove la donna, non conosciuta di Rosanna, si era seduta stanca, allontanata la testa intorno alla manica di lui.

Quel fiore fuameggiò, come cricca d'oro, nel vestito nero della dolente. Era triste, la madre, benché non giovanissima, tutta chiusa nelle vesti antiche da lutto. Un fazzoletto nero le teneva la testa e le tempie, legato sotto il mento in modo che tutto il viso bianco dai lineamenti rigidamente scolpiti, dai lineamenti archi cerni risaltava in modo infononante. I capelli non si vedevano, ma da qualche filo capri spuntanti si intravedeva d'un color fulvo.

Il fanciullo, che poteva contare tra i quattro anni, era invece bruno e mobilissimo. Dopo aver deposto il fiore nel grembo materno ed aver sollevato il visetto a contemplare la chiusa faccenda della madre, incominciò a saltellare con sandaletti sull'orlo della veste di lei che cadeva intorno la ghisa della spazzata. Ma la donna restava immobile, quasi assorbita in una visione interiore, la labbra sigillate a ferrea. Vi aleggiava un aereo appena fuggitissimo quando il figliuolo, tutta smalta la sua offerta, riprese il fiore e lo porse a lei, quasi chiedendo ad una coetanea quel consentimento che la madre gli negava.

Così incominciò a parlare.

Sapete che il marito della donna, un artigiano reduce dalla Spagna era tornato cotto e non aveva potuto conoscere il volto della loro creatura, nata dopo il ritorno.

« E' molto contento di essere stato leggero e combattere a mi racconta sempre le gesta del Lepovano e le bellezze della Spagna come gli la ricorda. Ormai il raccontare è l'unico suo rigo. Io, in un primo tempo, credevo fosse rimasto lupo anche il cervello tanto si calava nella narrazione di quelle battaglie... Perché non veniva a trovarlo, signora? potreste ascoltarlo anche voi. — Con lui disse con qualche resistenza a me, con alcune parole dialettali le spese che venivano di nero per rispetto alla verità del compagno.

Il « garofano di Spagna » che lui color e mimò alla cervice regnava nevicato il sole del Guadalupe, fu deposto ancora una volta dalla manina innocenti del fanciullo nel nero profondo della stoffa che ricopriva la madre. Non fuameggiava ferre col nella texture del legionario né il fulgore di quei seti.

Andai a visitare il legionario al tramonto. Viveva nella casa che io era costruita, addosso in un'attesa, nel ciglio della ferita prima.

Lo trovai seduto nel vano di una finestra bianca che dava sull'orto, il busto eretto, la testa nuda e fieramente dritta. Su caligini borghesi un po' lucidi alle ginocchia, indossava la fedele giubba di legionario nella quale era stata appassita la Cruz da Guerra spagnola.

Intese il palpito dei miei passi e di mia moglie e volse d'istinto la testa verso il punto dal quale ci avvicinavamo a lui. La sua donna, sollevata gli si avvicinò, gli sfiorò le fronte con le labbra, si tolse il fazzoletto dal capo e rimase a testa nuda con le trecce calate su po' sfatte intorno al collo del viso composto. Gli diventò cosa desiderare, ma l'uomo aveva un debito, con i suoi occhi da quel suo vagante e sivo, la presenza di una persona sconosciuta e chiese impaziente chi fosse.

Il bambino, intanto già si era discosto dalla gen-

CARA AL SOL

Novella di
Clara Fiardy

che, non-godolo. — Papà! — Ed egli si era intenerito, accarezzandogli meccanicamente la testolina con un banale carezza, umidando. I suoi denti giovani e forti splendevano alla luce del tramonto, ma gli occhi non c'erano più. Quelli di suo figlio, al suo spalancato e chinavano per il farire umidando del viso.

— Papà! — ripeté il piccolo macerissimo, ed il padre chinava il suo viso di lui, Fata, tentava aprire disperatamente gli occhi per vedere in faccia



la sua creatura, ma sull'orlo aveva per sempre disteso le palpebre dalla cervice smaltata, come due piccole porte tombali, che suggellavano gli occhi verso le tene.

Poi tentò, commovente parlare, in permi: « No, non ti un condannato. Ho tanto patirissimo spirituale, tanta ricchezza di ricordi nel mio intimo, tanti così uomini che il tuo orgoglio me stupisce come una meraviglia futura. Sì, la vita rifiutò anche per lui ».

Recominciò infatti a rivivere i ricordi della terra lontana, in rapida narrazione, Guadalupe, Bilbao, Santander... tutto un cielo d'un torbido verde, sotto una sole così radiante che la città e i villaggi si sembravano costruiti con blocchi d'oro...

— I suoi convulsioni marcinano cantando per quelle strade, fra l'inferno dei rovi e, ogni tanto, qualcuno rideva. Allora si gridava: « Arriva España! ». Ed era ancora quel sole abbagliante che faceva da scudardo... Nell'angolo del suo dio si era disteso dalla sedia e, guidato all'oblivione per un percorso nervosamente, senza interruzione, lo spazio tra la finestra e il lato opposto della tavola che era al centro della stanza per tornò verso la finestra e proseguì:

— Non mi ripartirete. Volei ancora seguire i nostri legioni e con la Divisione d'audite a Lito-

rio » (per parte alle battaglie di Catalogna insieme alla falange spagnola, fu all'accerchiamento di Madrid, il cadavere della nostra impresa, che fu colpito qui, agli occhi. Ma non fu importante. Valere la pena di sacrificare la vita per un episodio così bello... Aveva portato le dita agli occhi quella sua femore erigiva, limitate e per capaci, di domare il cristo con le sue manighe erano ormai spente; si pareranno, come segmenti di pezzi colorati dei segni che ricomparivano una scena o un volto ancora vivo del passato. Un passaggio immaginario praticato dal cervello su quella lingua trionfante ferma, così l'illusione originale dell'uomo cieco.

Quando volli dimostrarli il mio interesse e lo interrogo nei pargi e nei colori di quel paese patetico, egli si ammalò di fronte a me quasi in vedendo, dicendo con fervore:

« Signora, vedete, in un paese che non si dimentica. Avrei voluto essere un giornalista per descrivere le meraviglie ed i misteri in patria. Rimanere, benissimo, ecco mi sembra vedete il solo interesse luminoso di Catalogna un giardino riboccante di fiori. Le donne bruno in mangia splendevano anch'esse negli occhi e sui denti come il sole... anche l'alba sembrava il mangia tanto era chiaro. Nella mangia trionfale fra i Cereri era favorita; tanti garofani rose sparpagliati nel cielo... altri apprezzavano la strada bianca del nome pargi. Per quei garofani diventavano rose, di un rosso granato; tutto era « ardente ».

La sincopeggiava dai colori non sbiaditi dal tempo gli pulsava nel sangue, occupava l'ombra della sua cervice gloriosa. L'ombria, intanto, era calata, ma egli sembrava non accorgersene. La giovane moglie si affrettava per accendere una lampada e dividere il buio che si avventava anche su noi. Moribondi. « E' notte! accendete la luce ». Egli ripeté il racconto frammentario della sua gesta con narrativo, ma vi venni riev. superbo, ancor tutto preso da quella visione disonorevole. Ed era tutto compreso in quella finzione di luce e d'ombra, di realtà e di sogno. Rimaneremo un poco sul marito la donna si recava in cucina per accendere la lampada e s'indugiava a quel fare il piccolo che piangeva.

— Ricordo l'alba di un altro giorno: i palmisti che sferragliavano la linea scintillante della ricerca nel grande Atlantico azzurro sotto il cielo ridato.

Il palpito colorito dell'arcobaleno portavano, passeggiavano ancora nel suo cielo notturno.

« ... in un inestinguibile notte gli « rivelato » a Malaga il suono di una chitarra in un « patio » imbiancato di luce, durante una estate. Poveri, c'era un « campo da tennis » che odorava tanto da rinnovare i ricordi.

Tornò la sposa, senza il figliuolo, e sempre austero nel suo lungo abito nero e nel viso rugoso del dolore, depose la lampada ad olio al centro della stanza. Una debole luce tremolante e oscurata si diffuse per la stanza, senza tuttavia fondere interamente le ombre che si rifugiavano agli angoli delle pareti. Dusi al riduce confortevoli parole di coraggio e di speranza e me accomiatò: « E' buio... moribondi, quando per urtare la fine della mia vita... ». Tornò ancora e si leggerò qualche libro.

« Sì, è notte... ripeté la sposa ferma come una vedetta presso la lampada.

— Nial a l'alba. Tutto è luce rose e chiara sulla stanza polverosa e lunga verso Genova... E' l'alba!... afferrò il cuscio e protese il viso verso la finestra ove le penombre della sera già offuscata il giorno, così come si vedeva sorgere il sole.

Dall'alta arena, alle agenzie, due ponti d'orizzonte circolano da un volo di fumo. Poi assommano nel mare cupo la tinta agguata degli uccelli morti per appeso, alla fine, sopravvive, rotto il campo visivo, tra il fluire dei tricolori.

Così nel caos portiamo l'immagine delle navi che navigano in patria le protagoniste di un'epopea indimenticabile.

Le navi crociate attraversano, lente, tra il grido dei parenti, il pianto di chi arrivava alla terra sacra: la Patria.

La Patria, che è dove una bandiera gariboldi al vento, dove un soldato afferma la potenza d'impero, dove la terra, consacrata dal sangue, è nutrita dal sudore del lavoro.

La Patria è anche laggiù, dove i fucili si erano accesi al posto dei fuochi di guerra, e le case avevano sostituito le capanne.

L'impero era la Patria, era più cara del sacrificio più arduo del soldato, della fatica, dell'incosciente lotta contro la natura. Le donne avevano raggiunto il soldato divenuto, per attento istinto, colonizzatore. La donna e l'uomo avevano costituito la famiglia, condizione della stabilità. Erano nati i bimbi dell'impero, con gli occhi gravi e la figura snella, consanguinei per l'istinto di essere la nuova terra.

Sono ritornati. Le donne aggruppate ai parapetti, affacciate agli edili, i ragazzi appesi ai cordoni, a grappoli, hanno salutato la cara madre con nel cuore l'altra terra, di cui troppi vicini ardono per non tener denta la nostalgia e la volontà di tornare.

Nai giorni della libertà ha vagito tra i crolli, presso le famiglie ricuperanti, accento ai gruppi silenziosi per un'immagine così apparso d'improvviso, presso l'impero del dolore e l'esplosione della gioia.

Le immagini si sovrappongono, sono frammenti di vita, istanti di dramma, sono la realtà di una guerra vissuta da donne e da bambini, rendendo alta il nome dell'Italia unita, non i bianchi, peggiori guero del primo per la consanguineità.

Chi ricorderà? Tu in gramaglia, o Giuseppina nobilita, fuori del angelo nero del figlio caduto da eroe a Karni? o voi ignote compagne negli abissi del buio, col pianto nella voce perché l'eroe ricordate che qualcuno con ritornare a voi?

Oh! tutti, i volti bianchi delle crocerossine come simboli di una serena solidarietà femminile.

E il ragazzo in camicia che veniva al padre piangente di felicità: un pericolo colombo che chi gli accareggiava le lacrime sul volto ferito. Sul casco aveva scritto a lettere incise l'itinerario: Dire Dava, Giggia, Harigra, Mandera, Berbera, Vulkano, Riumbecco. L'ultima tappa era la divisione saba del suo cuore.

RITORNO IN PATRIA

Figure di vecchi in abiti civili, da molti mesi di prigionia, si ridistribivano nell'atmosfera d'effetto di un popolo.

Partivano d'incanto i racconti dei reduci da una serie del sogno, segno dei padri e dei ragazzi, fantasia della fanciullezza, realtà della vita.

La resistenza, la speranza, le lunghe marce in campo, i campi di concentramento.

Le donne del popolo santificavano il nome della Patria, ridiventando alle mande, alle sofferenze, affermando il loro spirito di razza, figlio di pianti, di soldati, di colonizzatori. Gli uccelli via degli impedi e delle misie puritane assommano vergognosi all'affermazione di un popolo di donne che ereditava il compito di difendere materialmente l'impero.

Chi mi parlo del ritorno dei bimbi al campo di Dire Dava? «Piccoli garzini attorno alle tombe e le mado sedute accanto a guardie». «Piccolo tempo accanto alle grida» e le giovani ragazze al centro dei bimbi dell'impero.

destinano il grido di servita quando mostrerò la figura del Duce sfilante a cingere le schiene degli eroi.

La figura del Duce è viva nel ricordo delle donne.

Le vedovine ad Aditi Abeti fanno da colli o un bambino, lo sorreggono un soldato, lo sorreggono mentre ai grappoli con soldati, lo vedono immortale nella gloria. Tra le spose si erge per un attimo la figura di Anna d'Acqua che Apollo e rimpianti in una casa, interrogandoli su lui e che pensa tutto il suo dolore più forte della dignità regale.

Il culto della Patria, l'orgoglio di essere italiane e fasciste sostiene queste donne ampie, plene il cuore dei ragazzi. Fieri, aperti, di una gravità monumentale i ragazzi che ho visto mostrarsi i sogni di una scuola inesorabile, quelle di un'esperienza vissuta per un'idea. Domani era transizione sulla terra d'Italia, la promessa l'uomo assista sui caschi, ma l'uomo ferma e decisa negli occhi dei bambini senza trarre pace.

Non devono vendicare i padri, i fratelli che dormono nei giardini-cimitero di Dire Dava e di Mandera. Gli angeli non sono d'aver accento nei ludi campi di Mantara la fiumana che non si spegnere più.

Un giorno di Mandera, mi diceva una giovanissima madre, non si possono sopprimere i nemici, nemmeno si condannano a morte.

Ho letto nel quaderno di una bambina le canzoni scritte dai ragazzi a Dire Dava, canti di riscatto. Sono espressioni dell'anima dei fanciulli l'odio verso i nemici e delle parole e della speranza.

«Ostenda dei tre leoni
quest'Angela che ha fatto
ma domani verrà il bello
torrere col manganello».

I ricordi sfiorano nell'animo, si traducono in visioni. Da tutti nasce la stessa impressione: l'orgoglio delle donne, il desiderio di tornare, l'amore per la terra del nostro cuore. L'amore per il Duce che ha pensato a loro. Quando si vedevano dimagrite e solo i soldati di una vita passata (lo sosteneva, poi non grazie le navi).

Mi dicevano di aver creduto ad un sogno, e come pagando e ereditando il nome d'Italia si fossero precipitate sulle navi che erano il simbolo della Patria.

C'è in tutte una coscienza imperiale, non nata da diritti nati dalla storia e dalla conquista, ma dal lavoro e dal dolore. La terra d'Altina l'ha conquistata i coloni, le donne, i fanciulli legittimati per sempre al loro cuore.

I coloni-soldati hanno piantato il tricolore, hanno costruito la casa e assediato il sereno: la donna ha acceso il fucile, i fanciulli hanno ammazzato il silenzio delle concessioni.

Per questo spirito indomito di possesso, per questo orgoglio imperiale, il cuore di chi ha vissuto ha cantato un inno di gioia.

Domani il sentimento imperiale si rinfaccierà più forte che mai nel nome dei morti ai vivi il Duce sfilante ha dettato la consegna l'avevano portata con lui, scritta, e la testavano tra le cose più care.

«Lento il ritratto di riportare il tricolore, nella Anite d'Utopia, dove i morti sono in attesa accanto la gloria e, Riforma, pace!»

GIORDA PANCHERI

Il "fascismo, riporta i nostri connazionali in Patria"



Fra i nostri connazionali rimpatriati. Un battente a bordo di una motonave



L'A. M. la Principessa di Piemonte visita i nostri connazionali rimpatriati, a bordo di una motonave



Salsomaggiore

CENTRO RALFOPROFARMACOLOGICO DI FARMACIA MODULARE

ARTRITISMO - MALATTIE
DELLA DONNA (GINE-
COLOGIA) E DEI BAMBINI
LINFATISMO - RICAMBIO

BAGNI - FANGHI - IRRADIAZIONI
POLVERIZZAZIONE - INALAZIONI

GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI

ANTICONVENZIONALISMO della vita COLONIALE

L ideale di un'esistenza è la vita semplice, di quella complicità che non è superficialità, ma unione del molteplice, espressione unitaria ed equilibrata. Essi viene molto spesso soffocata nei grandi centri tanto che si trovano qui degli individui che ritengono vivano i momenti più o meno opportuni di essere morali o no.

Noi, ci chiamino come vogliamo, non ci adagiamo alla superficialità, cerchiamo ormai la forza sufficiente per trovare della vita la verità, e perciò ci riteniamo in piena realtà. Questa realtà (e già vecchia) non sta in ciò che appare o in ciò che tutti fanno: c'è la ricerca dell'ultima essenza della cosa, per cui portando da altro da noi, torniamo a noi stessi.

È quel processo spirituale che pare declinare le nostre possibilità, ma le porta sotto un triplice aspetto: il nostro spirito, che è Essere, e come tale deve manifestarsi la manifestazione di una questa l'ultimo ritorno ad esso.

Così guardiamo una piovra in cui sono ripresi all'infinito gli stessi elementi: frange ondiformi, sempre, viti esaltiche, tiranti, zazzole, la mondanità di questa epigonia sullo sfondo di un'entusiasmo che si perde nel vuoto non è permissa di rimanere a lungo in una contemplazione fotografica. Sentiamo in noi qualcosa che vuol vivere, che si spinge oltre l'apparenza di quegli elementi uguali, ritorniamo a noi. Troviamo finalmente l'essere vivente della nostra esistenza: si vive veramente, si unisce la mente, mentre, distanti dal convenzionalismo dei nostri popoli, si annuncia l'umanità.

E questo per quelli che dicono: «Vivete in colonia! Che vita è quella se non vi venite di resistere a lungo, Cosa si fa?» (sic).

Comprendo benissimo questa negazione perché la vita coloniale è fatta per chi ha mille risorse interne, altrimenti ci si esalta oppure ci si inabissa.

Ognuno per conto suo e rischierando, a manifestare quello che almeno può restare nascosto. Agisce su tutti il potere epurativo e ricompensatore di una sola cosa e viene alla natura. Questa, come ogni azione buona, è vita di cervello e di cuore, perché è manifestazione del nostro spirito, che è unitario e non può derivare da uno spezzettamento di esso. Sarà quindi necessaria coscienza morale e sentimentale convivenza, e poi un'ulteriore purificazione intellettuale e culturale.

In altri termini sarà necessaria un'educazione coloniale preventiva, intendendo educazione come catarsi e formazione che faccia rifiutare ogni fatalità e convenzionalismo.

M. R. C.



Le Fasciste Universitarie tra i bambini colpiti durante le incursioni aeree



Fasciste Universitarie in servizio presso gli ospedali-museo dell'O. S. S. I.



Una visita delle Universitarie negli ospedali agli infermi della incuria aerea

A PROPOSITO DEI SUOI COLONIALI

Se una preparazione culturale specifica è necessaria in Africa per poi poter esser indispensabile per avvicinarvi agli indigeni, perché il miglior mezzo di preparazione è conoscere gli usi, i costumi, la mentalità, la lingua.

L'attuazione del nostro principio di colonialismo (collaborazione delle forze indigene e nazionali, mantenendo il nostro presidio) presuppone la conoscenza delle condizioni locali sotto tutti i punti di vista. Non è vero che un impiego, un polidiploma, un aprirsi che nel Regno ha sempre fatto bene, possa, malgrado di giunta in bianco in colonia, adempire egualmente il suo lavoro.

È però ugualmente pericolosa una improvvisa specializzazione in materie coloniali: studiò dopo sempre le scuole medie e in tutti i campi della scuola.

Non si può studiare l'aspetto coloniale di una disciplina senza conoscerla a fondo. Uno studente in legge, per esempio, potrà specializzarsi, in destra coloniale una evidente di medicina potrà specializzarsi in malattie tropicali e così di seguito.

Ma un tale che studiassi diritto coloniale, medicina tropicale ed altri specializzazioni simili, però a sé, alla fine non può intrinsecamente non ideale di per vivere nel Regno né in colonia.

Perché la formazione delle culture coloniali fosse gradita, a questi gli assistenti, bisognerebbe che gli si mettessero le parti non, anche in quelle orientamenti d'imparsi a respirare aria d'orientamento.

È bisognerebbe poi vivere in ogni facoltà universitaria una scuola che si occupi della specializzazione coloniale delle discipline, con la collaborazione di tutti. Di modo che i giovani abbiano già un'idea, anche vaga, di molti costumi ancor prima di giungere alla Università.

Le donne Romane ha onorato questo spirito bene della nostra scuola. E ci auguriamo che possa dalla scuola parte quell'educazione umanitaria che creerà senso comune, coerenza in proposito e prepari in gran parte gli elementi necessari per riempire i quadri dei futuri coloniali italiani.

Non si può negare che in Italia, specialmente in questi ultimi anni, gli studi orientati su coloniali abbiano subito un grande aumento in ampiezza e profondità. Ma essi sono ancora parte di pochi perenni, la cui forza di granditudo è ancora troppo inferiore all'immensità che racchiudono.

D'altra parte c'è poi un gruppo di gente che si dà agli studi coloniali per non fare le solite cose e perché in un campo meno sfruttato si possa far arrivare prima.

Finoché la situazione sarà questa non si avrà la possibilità di rinnovo e aumento di elementi, occorrente al progressivo allargarsi della nostra opera colonizzatrice.

Gli studi coloniali devono infatti tutta la loro validità solo per coloro che si specializzano, essi potranno diventare materie universitarie.

Noi abbiamo alcuni centri di studi coloniali, di cui non giudichiamo l'attività ma che non sono ancora attivi, gli studenti. Di chi la realtà? Dei centri o degli studenti?

La realtà è che bisogna stabilire dei punti d'interesse. E qui l'opera del Gai, come è noto già detto, sarà di importante brillante perché dai giovani venga l'energia propaganda della nuova cultura coloniale italiana.

MARIA STEFA CONCETTA

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO



L'Aquila - Per sostituire gli uomini che combattono: buona volontà delle giovani, esperienza e consiglio dei vecchi

RUBRICA LETTERARIA

per le giovani

...Oh, vita, oh vita!

Ritornelli su

membra: nel mondo si fa così a vista.

Prima di dire, io sono preoccupando,

spento nell'aria stralzo la stella,

che la memoria è il vento

senza lasciare a terra.

La nostra tomba è un'ara; qui mormoriamo

natura la madre ai percoli la bella

come del nostro sangue. E' ora in me, prodotta,

e banditi, al volo.

e fuori questi anni a questo volo,

che fin è stato a chiara eternamente

dell'ora all'altro polo.

Carate l'1° autore del passo accreditato e l'opera e sul appaltare e inviare la risposta al Comando generale della G.I.L. (autore famigliare) - Fede Nazolini, Roma - Indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando Federale di appartenenza. Sarà sottoposto un premio fra le organizzazioni che avranno inviato risposta esatta. La risposta alla rubrica del N. 11 era: G. D'Amico "Canzone d'altro stile". La volta ha favorito la giovane napoletana Luisa Corbatta del Comando Federale di Ravenna. Premio: Bino Salvaneschi "consolazioni".

GIUSEPPE VALLA (segue)

Comando l'Alto di Porto

Bari: Le giovani della G. I. L. falciavano allegriamente e ammazziavano i corvini d'oro



GIOVINEZZA RURALE

Pubblichiamo un breve articolo di una nostra dirigente, che ricorda la fortuna di vivere alla creatura fra le giovani del campo, in armonia e sentimenti amorosi. L'entusiasmo amoroso, la fede profonda in comune il sereno spirito di sacrificio e l'insostituibile coerenza di vittoria.

DA RETORBIDO

Le Giornate Italiane e le Giornate Fasciste dei paesi rurali vivono in questo periodo la loro vita più intensa d'opere e di palcoscenici.

E' formata la stagione estiva col sole che ferisce e riscalda, con fiori e con frutti, presso alla felice d'autunno, alla casa prima dell'estate, ai nuovi lavori della giornata di primavera.

Il campo, la vigna, il prato e l'orto sono le palcoscenici in cui le braccia delle nostre giovani si muovono e si abbandonano, sono giovani e fresche palcoscenici di attesa, di sogno.

Ma da queste cose, in pace per parte di consiglio delicato. Sapere quando fare per averle tutte e per non disturbare troppo, il piacevole profumo delle digressioni che vivono accanto a loro la stessa vita e la stessa passione.

Ed infine, in una giornata festiva, anche qui nella festa tutta nostra, diadema di robbia, ma piena di fiori e di quadri che restano la bellezza e la gioia d'illuminare.

Nella sala accende, alcune fasciste e giovani fasciste programmano i pacchi per i convalescenti con le mani tremanti per palpiti dal cuore vibrante di tenerezza nell'offerta. Prima che questa si compia, dobbiamo un poco guardarci negli occhi, noi, donne e madri di soldati e loro, le fasciste che seguono il ritorno di chi combatte, per dire loro e spiegarli e mandarli. Parliamo. Di che cosa? Dei doveri nostri di quest'ora, di ieri, di fronte, di sole, di speranza... E' l'ora di un canto di giungla.

E' la nostra Primavera, certamente torinese!

E' festa ancora si vede il sorriso di un camoscio che parla dal vicino magazzino dell'ammagazzinamento. Soltanto con qualche tra i soldati salutano la furia dei mostri che ha esistito al centro con occhio attento ed affettuoso.

Il fulmineo grido del 1942 che se ne sa, mette nel campo si sta facendo il primo tentativo.

Dalla finestra aperta le fasciste guardano e nella loro pupilla vede un lampo di gioia e di orgoglio. Ecco i classici prodotti col lavoro tenace di queste mani campionesse in pace per i soldati che servono la Patria.

Mobilizzazione civile, collaborazione fascista, solidarietà umana e storica di nostra gente, lotta senza interruzione, senza armistizio, senza mazzette di sanzioni, lavoro fatto di amore!

Come possiamo dire di più? Il movimento scuote le tendine ed i quadri per le allusioni, fausto programma, predispone parole per dar vita alla nostra Organizzazione?

No, comunisti!

E' campo, l'orto, il frutteto, la vigna, sono vincere in cui fanno la battaglia che si vince o si perde... Sono le fonti di ricchezza e di vittoria e queste fonti sono affidate alle mani delle donne e degli uomini più orgogliosi, meriti e più validi che cambiano la lingua in un rischiarare e in una meravigliosa.

Leggiamo nei giornali che chiede la scuola, la solidarietà di altre paesi bellissimi sono venute nelle festività ad offrire le loro opere alle famiglie dei richiamati. Da noi questo, si lo ringraziamo e disciplinatamente.

Studentesse di città e di paesi vengono presso amici dalle camerate, camerate presso il loro studio nelle case delle loro e con le loro giovani di lavoro.

Gli studenti della nostra Università Polesa b'abbiano anche noi campo per la mia vita e nelle vigna per la vendemmia. Se non ne possiamo trovare la forza, anche dalla semplicità dei cuori e dal nostro meraviglioso della nostra d'oro e di rubino.

Nella sala del Fascio, i comunisti parlano. C'è un'ora per l'offerta dei pacchi preparati e noi vi andiamo con le nostre compagne e lo stesso battito del cuore con cui andiamo il 18 dicembre 1935 per offrire il nostro cerchio d'oro.

Dall'orto vicino un canto solo fino a noi. In un'ora non deve essere e non. Niente, i pacchi attendono a Puglia e cose.

Le fasciste si muovono a fronte per com-

LA MODA FEMMINILE IN TEMPO DI GUERRA

Quasi una da detto che la donna, in questo periodo di guerra, dà anche per il fronte interno, dovrebbe rinunciare agli attributi esteriori della femminilità. Nessuno invece deve pensare a questo, ma si chiede soltanto che, nella grave ora che volge, l'eleganza femminile sia sobria e, in certi casi e periodi, molto sobria. Del resto la sobrietà è, in ogni tempo, il segno principale della distinzione.

Per questo l'inverso scuro è stata giustamente oggetto di disprezzo e sonoramente fischiate — e in un certo senso, eliminata — qualche vanesia che, in pubblici locali, ha voluto sfoggiare pellicce lussuose e « schianazzate » e anche numerosi e preziosissimi gioielli, appesi su un no' dovunque e infilati in abbondanza: per questo feste scure sono state pure fischiate e costrette a ritirarsi alcune signore e signorine che, per la via di una città non balneata, indossavano attillati pantaloni.

I pantaloni costituiscono l'anno scorso non una moda ma una « voga » balneare: ad ogni modo essi devono essere sostituiti dalla gonna pantalone.

In ogni caso la donna non deve tentare di smasochizzarsi, e debbono essere gli uomini a fargliela comprendere. La storia ha dimostrato che quando, in senso estremo, è continuata la donna si smasochizza o diventa frivola. In civiltà decada, mentre questa guerra si combatte, e si combatte aspramente, proprio per imporsi al mondo una migliore civiltà.

Poiché anche in villeggiatura il fronte interno deve intormentarsi a quello bellico, qualcuno forse domanderà: « in che cosa consiste l'eleganza sobria? ».

Bisogna smasochizzare dai tessuti. « I 44 milioni d'italiani », ha detto il Duce — « avranno sempre gli indumenti necessari per coprirsi: la comprazione di questi tessuti è, in questi tempi, una faccenda assolutamente trascurabile ». Questo — si noti — Mimolini lo disse

alcuni anni or sono. Ora la sua affermazione è diventata anche più attuale di allora, quando, tra l'altro, avveniva che si vedevano in abbondanza i vestiti vecchi, ciò che costituiva un contraddittorio e luttuoso contemperio per gli eterni sfaccendati.

Ora invece, specie i vestiti da uomo, si rivoltano e spesso con essi si confezionano abiti per bambini e per donne. Bisogna saper « fare di necessità virtù », una vecchia e nobile espressione o, meglio, una linea di condotta che, specialmente ora, deve essere posta all'ordine del giorno.

Inutile aggiungere che con due vestiti veri da uomo si può fare almeno un vestito da donna a due colori sapientemente combinati. Due e non più colori, con l'aggiunta, se necessaria, di qualche semplice guarnizione o bordo tracciato da molti ritagli e dagli avanzi di gonnoli di lino che le donne generalmente hanno in serbo.

Non solo, ma un abito alato da donna, per mezzo di qualche intonato cambiamento, può servire tanto per la mattina quanto per il pomeriggio o la sera, e ciò senza troppi bottoni e boccinacci, pendagli, fruscii e fiocchetti, merletti, « valli », capiose piegature e ad ornamento e fronzoli avvilanzati alla francese.

Tutto è questione di un po' di « estraneo » e non di « estrinseco » dopo di essere « arrangiate ». Si pensa sempre che maestri di ben altri e molto più difficili arrangiamenti sono proprio i nostri congiunti.

Si verificherà così questo importante fenomeno: le donne italiane sapranno fare da sé (« chi fa da sé fa per tre ») e sapranno consigliare la propria sarta nella confezione dei vestiti.

Come le « uniche sanzioni » hanno simboleggiato e agitato, per la scienza e l'arte, l'intelligenza degli uomini, così gli arrangiamenti del tempo di guerra

operati dalle nostre donne acuiranno il loro anno inventivo e la loro marcia.

Sarebbe però stupido « avercela » con la moda: essa è e deve essere collegata all'arte, all'economia e alla morale; essa progredisce e si affina nelle nazioni più progredite. Per questo il Regno ha istituito l'Ente della Moda e le relative mostre periodiche.

Senonché « seguire la moda » pedissequamente e convallare il concetto che essa sia o debba essere « capriccio » costituiscono due gravi errori. Bisogna creare una moda nostra, una moda che non sia smodata, nazionale e, per quanto è possibile, personale. Il vestito deve stare al corpo come lo stile sta al pensiero ». Linea ma non angustia come quella di certi mobili « 900 », intonazione di arie antiche e di colori, sobrietà elegante, cioè eleganza e distinzione. REDAZIONE QUOTIDIANO

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

Il Centro Cattolico Cinematografico elaborava da tempo il piano ideale e pratico per la realizzazione di una grande pellicola che documentasse storicamente ed evolutivamente l'attività e l'opera del Pontefice Pio XII e, attraverso lui, la missione del Papato. Questo doppio lavoro preparatorio, che si è protratto per alcuni anni e ha permesso di raccogliere un materiale documentario di non importanza, trova la sua conclusione nel film *Pastor Angelicus*.

Per illustrarlo con scrupolosa verità

"PASTOR ANGELICUS"

le tappe salienti della vita del Pontefice e gli aspetti significativi della sua apostolica e politica della Chiesa, il film non può essere classificato tra quelli strettamente documentari, perché, condotto da un'idea e da un sentimento centrali — la carità — il racconto si sposta sempre su di un piano di poesia

a volte lirica a volte drammatica, a volte commemorativa, a volte trionfale.

È il primo film biografico di un alto personaggio vivente, realizzato senza il concorso di attori e senza ricorrere a ricostruzioni artificiali di luoghi e avvenimenti. Dalla casa in cui nacque Eugenio Pacelli alle imponenti cerimonie Giuliano del 14 maggio in San Pietro, tutto ha un carattere di viva autenticità.

Il film, affidato alla regia di Romolo Marcellini, avrà la lunghezza di circa 2200 m., e sarà presentato dall'EN.I.C.

Una inquadratura del film "Pastor Angelicus". (Prod. Centro Cattolico Cinematografico) (Distrib. E.N.I.C.)



DITTA
GIUSEPPE ROI
VICENZA (anno fondazione 1835)

PETTINATURA

FILATURA

TESSITURA

CANDEGGIO

DI CANAPE - LINO



Oggi più che mai è necessario al pubblico la garanzia dell'acquisto notoriamente dei prodotti che neppure. Nel campo delle macchine per cucire l'unica grande marca schiettamente italiana è la **NECCHI** conosciuta in tutto il mondo.

NECCHI

per la casa per l'industria

**DONNE FASCISTE,
MASSAIE RURALI**

ASCOLTATE
IL PROGRAMMA CHE L'
E. I. A. R.

TRASMETTE PER VOI OGNI DOMENICA ALLE ORE 10

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La polizza **"VINCERE"** per i camerati alle armi

In base ad una Costituzione stipulata tra l'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI, l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI e la collegata *Iniziativa "PROVIDENZA"*, è stata deliberata l'emissione di una speciale polizza che, per sua stessa denominazione, assicura il nostro di fede di tutti gli italiani.

"VINCERE"

Tale polizza, patrocinata dall'Associazione Nazionale Combattenti, ha avuto l'alta autorizzazione del Ministro Segretario del Partito.

Si tratta di una polizza di forma collettiva, messa a disposizione dei datori di lavoro affinché possano — con un'operazione solidaria — provvedere ad un genere di previdenza a favore degli operai e degli impiegati dipendenti richiamentati alle armi.

DATORI DI LAVORO Voi che incontrate le fatiche, le virtù e anche le incertezze dei vostri dipendenti e delle loro famiglie, ecco in questo grande momento, solidali con essi, che sono tutti pronti ad offrirvi il più alto sacrificio per la grandezza e la gloria della Patria.

Montecatini

Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica
Capitale Sociale Lire 2.000.000.000 - Milano

**Il massimo
contributo
all'autarchia
chimica e
all'efficienza
bellica della
Patria in armi**

